Dal Pozzo
GALLERIA D'ARTE

Davide Pegoraro
Domani, forse...



Davide Pegoraro

Domani, forse...

Da/Pozzo
GALLERIA D'ARTE

Davide Pegoraro
Domani, forse...
24 ottobre 2025 — 28 marzo 2026

Dal Pozzo Galleria d'Arte
via Davila 25 — Padova



Progetto a cura di
Roberto Nardi

Direttore Dal Pozzo Galleria d'Arte
Maurizio Pentimalli

Testi
Roberto Nardi

Fotografie
Michael Trutta
Nicholas Carraro

Graphic Design
Andrea Xausa
Nicholas Carraro

Editore
Dal Pozzo Group

Un ringraziamento speciale a
Gionata Dal Pozzo

DalPozzoGroup®

© 2026 Dal Pozzo Group - Copyright all rights reserved.

E i miei giorni sono contati...
Domani, forse...

Non è un rimando a un drammatico presente, a un oggi caratterizzato da incertezze, da paure per il futuro, da conflitti, da ansie per i profetici annunci di disastri derivanti dai cambiamenti climatici o da timori per un'apocalisse nucleare. Non è l'annuncio di una resa, di una speranza sospesa. È una frase del 1925. Giusto cento anni fa. È il sentire intimo di un artista. Una riflessione sulla fatica del fare, sulla caparbia volontà del continuare a svolgere un ruolo da protagonista nella lotta quotidiana con la pittura, con il suo ultimo manifestarsi: le Ninfee.

Claude Monet ha 85 anni e una malattia agli occhi l'ha reso quasi cieco. È vicino alla fine delle sue albe, morirà il 5 dicembre del 1926, ma non è certo al tramonto della pienezza dell'essere artista, di un dipingere "che è così difficile e torturante" che ora fa perno su tele sempre più grandi e che ha svanito definitivamente le forme, i contorni stessi, di una riconoscibilità del soggetto ed è diventato segno, linea, macchia, colore: quasi astrazione.

Sono passati oltre 50 anni da "Impression, soleil levant", del 1872, titolo che involontariamente, grazie a un beffardo critico che voleva denigrare quell'arte ed è finito invece per offrirla all'eternità della storia, ha dato un imperituro nome a un movimento destinato a rivoluzionare la pittura. Proprio da lì, da quel formarsi sulla tela delle impressioni, dal vedere umano, dal vedere con uno sguardo nuovo la natura, la luce, si potrebbe partire per cercare, ipotizzare, azzardare, verrebbe da dire, lontane parentele per certi dipinti di Davide Pegoraro. Non è un tentativo di trovare delle affinità tecniche né certo di stile con un movimento artistico esplorato dalla critica nelle sue più diverse sfaccettature. Pegoraro appartiene ad altro tempo ed altra "scuola". Affonda marcatamente le proprie radici nel contemporaneo della pittura del nuovo millennio: è un rischio inutile immaginare in alcuni momenti delle labili, ipotetiche reminiscenze che rimandano agli appunti naturali di Peter Doig? È un artista che è parte di una pittura che vuole essere protagonista di nuove stagioni, che riserva sorprese, che rivendica il non essere mai fonte esaurita. Si potrebbe, quindi, supporre non una continuità formale - ma è argomento da vedere nel futuro - ma una comune sensibilità nell'osservare, che supera l'aspetto temporale o l'apparenza o meno a stili e movimenti, governata da una visione mai doma della natura. D'altronde, è lo stesso artista, uscito qualche anno fa da quella fucina di novità pittoriche che è l'Accademia di Belle Arti di Venezia, a offrire il fianco a questo azzardo quando per spiegare il suo operare dice: "mi piace chiamarla pittura di visione, di spazi, di atmosfere, di manifestazioni altre da qui". Verrebbe così da pensare che l'anelito di cogliere sulle tele l'attimo, l'istante dell'impercettibile variazione delle atmosfere, della luce, dei vuoti e pieni, del colore, ben si collega a Monet. Non è stato il pittore francese a dichiarare: "voglio dipingere l'aria nella quale si trovano il ponte, la casa, il battello"?. Verrebbe allora da ricordare che non è forse Pegoraro a sostenere che viene rapito da quell'aria che c'è tra le fronde degli alberi, in quegli spazi vuoti tra i rami, ora rigogliosi, ricolmi di foglie ora spogli, da quell'invisibile movimento che agisce nell'impressione dei campi, dei fiumi, degli arbusti, degli alberi, delle nuvole, che paiono popolare le sue tele? Non è lui stesso a indicare una possibile ragione del fare arte nella ricerca di quelle assenze che grondano di vita? "Sento - rileva - un interesse magnetico verso la visione del mondo, di quel mondo naturale privo di contaminazione antropica e della tecnica".

Domande che lasciano il tempo di pensare, che offrono occasioni a sguardi che accendono altre interpretazioni, altre prospettive. Seguendo ingenui questo nuovo versante - nella considerazione ineluttabile dell'attualità pittorica dell'artista padovano, in linea, è bene ribadirlo, con una ricerca naturalistica e coloristica pienamente contemporanea, non scevra, nei motivi detti "paesaggistici", al dipingere di coetanei - si potrebbe far



Zuppa Sporca, 2025
Acrilico e olio su tela 60 x 26 cm

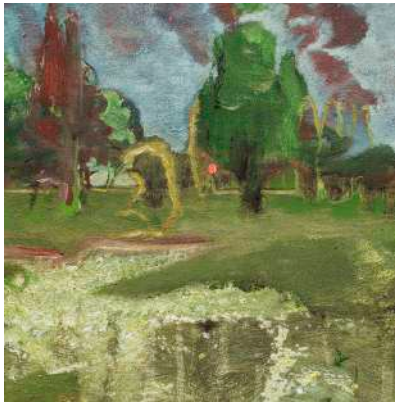
navigare l'occhio della mente - quell'occhio che crede di vedere spesso ciò che non solo non è espresso ma neanche voluto dall'artista - verso altre sponde, verso altri ipotetici lontani parenti e tempi della pittura, tenendo l'attenzione centrata sul filo secolare del fare artistico centrato su delle costanti di ciò che genericamente si è portati a definire "paesaggio".
Con la coscienza di pensare che spesso nella pittura del motivo naturale non c'è nulla di più innaturale, irrealistico, della rappresentazione della natura, torna alla memoria un quadro di Caspar David Friedrich, esponente dell'arte romantica, pittore di paesaggi, della luce dei paesaggi. È un dipinto che ritrae un monaco in riva al mare; un lavoro che è suddiviso quasi in tre fasce di colore chiamate a dare sostanza visiva a una spiaggia, al mare, al cielo.
Nelle tele di Pegoraro c'è certo un modo di sentire la natura, ma non ci sono figure umane. Tanto meno ci sono il mare, la spiaggia. Sono presenti invece strisce, masse, chiazze, armonie e disarmonie di toni, abbozzi di vegetali. Tutti elementi chiamati a suscitare in chi vede il ricordo di un conosciuto che non esiste, a formare nella mente l'immagine di un qualcosa che sembra, la rimembranza di una radura, una brughiera, del limite di un bosco, di uno spazio post-apocalittico. C'è nei sui quadri, ed è questa la questione, una costante che è presente nel dipinto citato, al pari di ciò che avviene in altre opere, dell'artista tedesco: l'orizzonte. È una linea ottica, immaginaria e nel contempo reale nella ripartizione di un sotto e un sopra, di un limite, di un confine tra due aree ben decifrabili, che ha una funzione essenziale nei suoi dipinti.
Pegoraro manifesta volutamente la necessità fisica e mentale di fissare dei distinti campi d'azione visiva, di marcare toni e modi diversi di operare con il pennello, con il colore, al fine di dare vita a terreni fertili con cui definire un apparente equilibrio all'interno di ciò che non è rappresentato. L'artista infatti non cerca la rappresentazione, offre una suggestione. Non cade nella trappola della raffigurazione di un ambiente naturale. Mette su tela - ora di piccole ora di grandi dimensioni - una percezione, un'emozione della natura, una magia naturale, che rifugge dall'identificazione arborea e diventa movimento, tensione, incontro-scontro tra pieni e vuoti, tra forze. "Un quadro - dice - è come una direzione misteriosa al di fuori di me, che sa bene dove spingersi, e non mi rimane che provare ad inseguire". Inseguire è un "lanciarsi sulle tracce", è un cercare di raggiungere. È un correre dietro a un sogno, un vagheggiare. La pittura di Pegoraro appare un dipingere finalizzato quasi a raggiungere un desiderio. Un operare che può sembrare segnato sulla tela da uno "scontro di situazioni", a dirla alla maniera di Vedova. È un lavorare che rifugge dalle sirene della figurazione, della descrizione; che non ha la volontà di sostituirsi all'obiettivo meccanico della macchina fotografica - strumento che avrebbe dovuto stabilire la morte della pittura ma quante vite ha invece la pittura! -, che non ha la pulsione di mostrare il vero, neanche attraverso il consolatorio filtro della storia dell'arte, a partire dai maestri francesi.
Se un ideale maestro dovesse essere cercato, forse bisognerebbe guardare su un un fronte opposto, verso un pilastro del non figurativo, almeno per gran parte dei suoi anni finali: Mark Rothko. "L'evoluzione del lavoro di un pittore, nel suo spostarsi da un punto all'altro nel tempo e nello spazio, ha come obiettivo la chiarezza", scrisse nel 7948.
Ecco, il continuo muoversi nello spazio e nel tempo, nei pieni e vuoti, di un "naturale" che popola le sue opere, per Pegoraro forse altro non è che l'essenza di una ricerca tesa a fare piena luce su una personale emozione, su una sensibilità intima che diventa universale quando assurge all'interrogarsi sul destino del mondo.
Di un "Domani, forse... ".

Roberto Nardi





Attraverso, 2025
Acrilico e olio su tela 15,5 x 22,5 cm



Il giardinetto, 2025
Acrilico e olio su tela 30 x 30,8 cm



Strato con-fine, 2025
Acrilico e olio su tela 42 x 25,4 cm



Crescere piano, 2025
Acrilico e olio su tela 130 x 160 cm



Dilaga, 2025
Acrilico e olio su tela 160 x 120 cm



Pioggia di sogni, 2023
Acrilico e olio su tela 33,5 x 33,5 cm



Solo, sole, isole, 2025
Acrilico e olio su tela 130 x 160 cm



Tana, 2025
Acrilico e olio su tela 22 x 30 cm



Via per l'abbaglio, 2025
Acrilico e olio su tela 26,5 x 37 cm



Profili, 2025
Acrilico e olio su tela 21 x 16,5 cm



Impervio, 2025
Acrilico e olio su tela 130 x 160 cm





Muovere se, 2025, dittico
Acrilico e olio su tela, 80 x 69,5 cm



Magari...poi, 2025
Acrilico e olio su tela 30 x 30 cm



Qui, 2025
Acrilico e olio su tela 9,5 x 13,5 cm



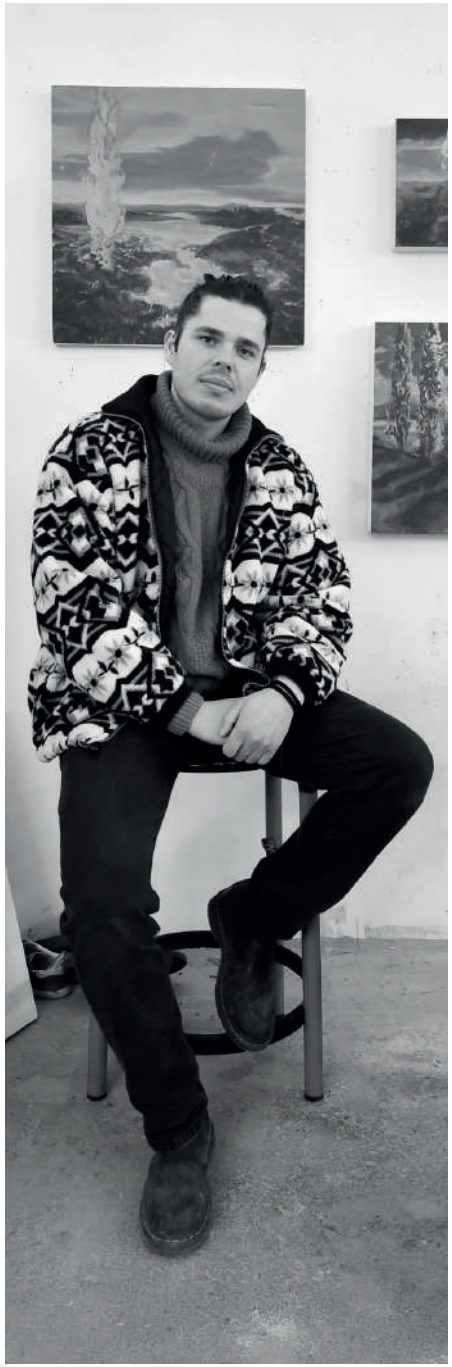
La calle del fosso, 2025
Acrilico e olio su tela 29,8 x 29,8 cm



Salto, 2025
Acrilico e olio su tela 160 x 130,5 cm



Frutti e spine, 2025
Acrilico e olio su tela 144 x 95,8 cm



Davide Pogoraro in studio

Davide Pegoraro, nato a Padova nel 1995, compie gli studi presso l'Istituto d'Arte Pietro Selvatico. Le prime urgenze espressive lo portano a sperimentare il restauro, a sviluppare un interesse per il settore della moda prima di approdare alla pittura.

Nel 2023 consegue il diploma di Laurea di Primo Livello con menzione di lode nel Dipartimento di Arti Visive, indirizzo di Pittura, all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Sono anni di studio e pratica artistica, in un costante rapporto con la dimensione naturale, idealmente "paesaggistica", caratterizzati anche da un contatto-confronto con le realtà più vive della ricerca pittorica veneziana.

Esperienze

Artnight, Accademia di Belle Arti di Venezia, 2022.
Progetto collettivo KAUMANN, chiesa del Torresino, Cittadella, luglio 2022.
Progetto collettivo KAUMANN, Villa Campello, Camposampiero, dicembre 2022.
Progetto collettivo KAUMANN, Casello di Guardia, Porcia (PN), febbraio 2023.
Artnight, Accademia di Belle Arti Venezia, giugno 2023.
Mostra collettiva, ExtraOrdinario, padiglione Antares, Venezia, ottobre 2023.
Mostra collettiva, 100 artisti in villa, Villa Contarini, Piazzola sul Brenta, marzo 2024.
Mostra personale, Oratorio di S.Margherita, Padova, marzo 2024.
Mostra collettiva, Premio Mestre di Pittura, Palazzo Candiani, Mestre, settembre 2024.
ArtePadova, stand Dal Pozzo Galleria d'Arte, Padova, novembre 2024.
HomeShow, PrismaArtPRIZE, Pavia, marzo 2025.
Piove si manifesta, ASCOM Confcomm. Padova, Piove di Sacco, agosto 2025.
ArtVerona, stand Dal Pozzo Galleria d'Arte, Padova, ottobre, 2025.
Mostra personale, "Domani, forse…" , Dal Pozzo Galleria d'Arte, Padova, ottobre 2025.
Mostra collettiva, "Fiòca, un racconto sulla neve", castello di Belgioioso, Pavia, dicembre 2025.
Mostra collettiva, Premio Mestre di Pittura, Palazzo Candiani, Mestre, aprile 2026.

Dal Pozzo Galleria d'Arte
via Davila 25, Padova

arte.dalpozzogroup.com

In copertina:
Davide Pegoraro, *Solo, sole, isole*, 2025

